

Commemorazione di Pietro Maso

di Roberto Castenetto

Una lettura approfondita sulla vicenda di Pietro Maso non è ancora stata svolta e la pagina su di lui, come si dice, non è ancora stata girata. Dico questo perché una decina di anni fa ho avuto modo di ascoltare la testimonianza di Maria Rigo, ospite di una casa di riposo di Pordenone. Originaria di Dardago e poi trapiantata nel capoluogo del Friuli Occidentale, poco prima di morire, alla bella età di 93 anni, Maria Rigo mi ha raccontato alcuni eventi riguardanti la guerra partigiana nell'avianese e in particolare di Pietro Maset, il comandante del battaglione osovano "Piave", da lui fondato sul Monte Cavallo, caduto in uno scontro a fuoco il 12 aprile del 1945, in questo luogo. Medaglia d'oro al valor militare, Pietro Maset fu tra i primi ad organizzare il movimento partigiano, dopo l'8 settembre, e diventò Capo di Stato Maggiore della Brigata Ippolito Nievo A, nata dalla unione degli osovani della Piave-Osoppo e dei garibaldini della Bixio-Garibaldi.

Si sa che le testimonianze orali devono essere sempre vagliate con cura e confrontate con dati oggettivi, ma credo valga la pena, in questa commemorazione, ascoltare le sue parole, anche perché permettono di capire aspetti importanti della personalità del capitano Maset. Racconta dunque Maria Rigo che "Maso, arrivato dalla Russia con nove alpini, è venuto a casa mia, una delle ultime case di Dardago. Gli abbiamo spiegato che sulla montagna c'erano capre, pecore, mucche e varie possibilità di ricovero nelle malghe. Da nove partigiani che erano sono poi diventati parecchie decine. Aveva lasciato a casa mia il cappello di alpino e le scarpe. Se mi uccidono mio fratello verrà a prenderli, ci aveva detto. Ci aveva promesso che avrebbe pagato il necessario per vivere, lui e i suoi uomini. E così fece dandoci ogni volta dei bigliettoni da mille lire, grandi come fazzoletti".

Il marito di Maria Rigo era stato portato via dai tedeschi dopo l'8 settembre e da allora non se ne era saputo più nulla. Lei aveva venticinque anni e un bambino

piccolo in braccio, ma il suo era un coraggio da leone. Maso diceva sempre che Maria aveva più coraggio dei suoi uomini. I seguenti episodi, del resto, lo dimostrano eloquentemente: “Nel 1944 Del Ben Luigi di Cordenons era stato ucciso. L’ho portato giù con la slitta, che mio figlio conserva ancora. Con mio figlio di un anno, alla sera, facevo il giro della piazza per studiare la situazione e segnalare ai partigiani se potevano scendere in paese a mangiare. Distinguevo i tedeschi dagli austriaci: solo i secondi accarezzavano il bambino. Un giorno i tedeschi avevano ucciso due di Dardago. A mezzanotte io e mia zia abbiamo preso i morti dalla montagna e li abbiamo portati in cimitero a Dardago. Poi i tedeschi hanno bruciato loro la casa”. “Io facevo da mangiare anche alle due di notte. Maso era molto gentile e istruito. Facevo la pastasciutta e le patate fritte”. Maria ricorda un altro episodio tragico: “Un tedesco, chiamato il Boia o anche Foghin, si era vestito da tenente francese ed era andato in una casa di partigiani della Osoppo, dicendo che era dei loro. Quelli erano ragazzi e hanno detto dove avevano le armi. Quando sono arrivati i tedeschi, uno è riuscito a scappare e si è nascosto nel *tublát*; l’altro lo hanno preso e torturato. Poi lo hanno fatto scendere dal camion e col mitra lo hanno ucciso. Il padre del ragazzo nascosto nel *tublát* voleva che il figlio venisse giù; questo si è buttato giù e mentre scappava lo hanno ucciso anche lui. Tutto il paese piangeva. Il Boia non è tanti anni che è morto: era quello che bruciava le case. Dopo la guerra è rimasto qui. Faceva ancora paura a tutti”.

Poi racconta l’uccisione da parte di partigiani della contessa Orsolina Policreti, nella villa di Ornedo, l’8 novembre 1944. Nel 2006 l’Amministrazione comunale di Aviano ha voluto commemorarla, assieme alle altre vittime della guerra. Ricorda Maria Rigo che le avevano bruciato la casa e buttato giù dal granaio bauli pieni di biancheria. Quando Maso ha saputo che avevano ucciso la contessa, ha detto che finita la guerra avrenne chiesto giustizia e Maria sostiene di aver sentito dire da alcuni che l’avrebbero fatta pagare loro a lui. Un giorno, continua Maria Rigo, dei

partigiani avevano portato via la mucca a sua cugina che aveva due bambini piccoli. Quando una sera Maso era venuto giù dalla montagna, gli aveva raccontato della mucca. Lui le aveva dato 70.000 lire per comprare un'altra mucca. Quando la portò alla cugina, i bambini e i vecchi non poterono non baciarla.

“Finita al guerra – conclude Maria Rigo - abbiamo visto Maso nella bara, con un colpo in fronte. Il cadavere era in buono stato, nonostante fosse passato un mese dalla sua morte. Al funerale ci saranno state tre, quattro mila persone. Dopo otto giorni, mentre ero in cortile ho visto un uomo: era il fratello e gli ho consegnato cappello e scarpe. Gli ho detto come era morto”.

Mi fermo qui con questa testimonianza inedita su Pietro Maset, ma credo che sia sufficiente per far capire che uomo era Maso e come egli meriti finalmente un lavoro di ricerca storica che metta in evidenza il suo ruolo nella lotta partigiana, il significato del suo sacrificio, il suo profondo senso di giustizia e le modalità della sua morte.

Permettetemi, a conclusione di questo breve intervento, di leggere le parole che Giovanni Paolo II dedicò agli uomini della Resistenza nel 1985:

“Ancora oggi – ha affermato il papa – l'umanità si interroga sul significato di quelle vittime: soprattutto non può dimenticare gli uomini e le donne che in ogni paese offrirono la vita in sacrificio per la giusta causa, quella della dignità dell'uomo. Queste persone affrontarono la morte da vittime inermi offerte in olocausto, o. difendendo in armi la propria esistenza. Resistettero non per opporre violenza alla violenza, odio all'odio, ma per affermare un diritto, una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro Resistenza. Ugualmente operarono i popoli che erano stati aggrediti; difesero la propria libertà e indipendenza, il diritto di esistere in nome di un giusto ordine internazionale in Europa e nel mondo”.